



Atti della XXII Conferenza Nazionale SIU
Società Italiana degli Urbanisti
Matera-Bari | 5-6-7 Giugno 2019

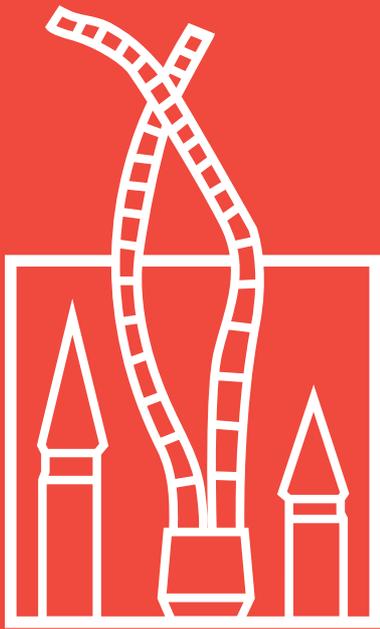
L'URBANISTICA ITALIANA DI FRONTE ALL'AGENDA 2030

Portare territori e comunità sulla strada
della sostenibilità e della resilienza



PLANUM PUBLISHER | WWW.PLANUM.NET

Workshop 1 | L'obiettivo della città inclusiva



W 1.1

LE POLITICHE DI WELFARE SULLE DISEGUAGLIANZE

Coordinatori: **Giovanni Laino, Sergio Bisciglia**
Discussant: **Giuseppe Moro, Laura Saija**

La Pubblicazione degli Atti della XXII Conferenza Nazionale SIU è il risultato di tutti i papers accettati alla Conferenza. Solo gli autori regolarmente iscritti alla Conferenza sono stati inseriti nella pubblicazione. Ogni paper può essere citato come parte degli "Atti della XXII Conferenza Nazionale SIU, L'urbanistica italiana di fronte all'Agenda 2030. Portare territori e comunità sulla strada della sostenibilità e resilienza. Matera-Bari, 5-6-7 giugno 2019, Planum Publisher, Roma-Milano 2020".

© Copyright 2020



Roma-Milano
ISBN 9788899237219

Volume pubblicato digitalmente nel mese di aprile 2020
Pubblicazione disponibile su www.planum.net | Planum Publisher

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata. Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

PAPER DISCUSSI

- 46 ■ **Cittadinanza: un concetto in discussione. L'esperienza e le attività del Laboratorio LaCIS dell'Università di Brescia**
Barbara Badiani, Francesco Mazzetti
- 51 ■ **Progettare luoghi inclusivi**
Letizia Carrera
- 55 ■ **Immigrazione e cura del territorio. Il Subappennino dauno come laboratorio?**
Antonio Alberto Clemente, Luciana Mastrolonardo, Angelica Nanni
- 63 ■ **Enabling immigrants to easily know and exercise their rights. The case of MyJourney**
Grazia Concilio, Paolo Carli, Giuliana Costa, Francesco Molinari, Anna Moro
- 76 ■ **Per una costruzione di un welfare ecologico-circolare. Contributi di riflessione da un'area interna della Sicilia orientale**
Medea Ferrigno, Laura Saija
- 82 ■ **Napoli e il diritto alla città. Tra presenza / assenza di standard urbanistici**
Alessia Franzese
- 90 ■ **La povertà vista dal Sud, tra diseguaglianze e diritto alla città. Il caso di Palermo**
Francesco Lo Piccolo, Annalisa Giampino, Vincenzo Todaro
- 97 ■ **Vällingby / Sabaudia: policies urbane in Svezia e Italia oggi**
Dunia Mittner
- 104 ■ **Processi di recupero e gestione del patrimonio pubblico attraverso lo studio dei bandi Urban Innovative Action. I casi di Bologna e Torino**
Andrea Peraz
- 112 ■ **La rendita urbana come questione sociale**
Barbara Pizzo
- 120 ■ **Il diritto di restare: come ripensare i sistemi di welfare e l'accessibilità a partire dalle aree interne dell'Italia meridionale**
Valeria Volpe

Immigrazione e cura del territorio. Il Subappennino Dauno come laboratorio?

Antonio Alberto Clemente

Università degli Studi “G. d’Annunzio” Chieti-Pescara
Dd’A - Dipartimento di Architettura
Email: antonio.clemente@unich.it

Luciana Mastrodonato

Università di Camerino
SSAD – Scuola di Architettura e Design Ascoli
Email: luciana.mastrodonato@unicam.it

Angelica Nanni

Università “G. D’Annunzio” Chieti-Pescara
Dd’A – Dipartimento di Architettura di Pescara
Email: meonanni@gmail.com

Abstract

Nella provincia di Foggia vi sono molte contraddizioni. Due tra le più evidenti sono il sovraffollamento degli slum, abitati da soli immigrati, di Borgo Mezzanone (tra Manfredonia e Foggia) e di Rignano Garganico (tra Foggia e San Severo) e lo spopolamento del Subappennino Dauno. Fenomeni che sono considerati separatamente. Il primo, come un'emergenza di ordine pubblico, igienico-sanitaria, umanitaria ecc. L'altro, come un problema dovuto a un'economia debole che ha favorito l'emigrazione. È effettivamente così? Oppure esiste un modo per immaginarli unitariamente? Per affrontarli come fenomeni strettamente connessi? Trasferire un certo numero di immigrati per diminuire la densità abitativa dov'è maggiore e aumentarla dov'è minore non può essere considerata una soluzione. È solo un primo passo, necessario ma non sufficiente. Occorre legarsi alle specificità del Subappennino come la bellezza dei centri storici molti dei quali quasi disabitati, la fragilità geomorfologica del territorio e la qualità dei paesaggi agrari. «Mettere in condizione le autorità locali, attraverso strumenti regolatori e finanziari a coordinarsi e lavorare con la società civile, le comunità, le popolazioni indigene e i migranti, nelle attività di gestione del rischio di disastri a livello locale» (Sendai Framework) significa agire per rendere interdipendenti le due situazioni problematiche in modo tale da trasformare l'insostenibilità degli slum in capacità di resilienza per il Subappennino che permetta ai Comuni di aprirsi nuove prospettive economiche e di definire nuovi modelli di welfare.

Parole chiave: welfare, fragility, immigration

1 | Introduzione

Ospite e straniero hanno una radice etimologica analoga: «l'origine comune di questi due termini si conserva nella loro potenziale intercambiabilità, nel senso che colui che è *hospes* è sempre anche *hospis*, è sempre nella condizione di diventare egli stesso “straniero”, viandante, bisognoso di ospitalità» (Curi, 2010: 17). È l'idea che presuppone l'esistenza non di due condizioni distinte, quanto piuttosto di due concetti interdipendenti che possono trasformarsi l'uno nell'altro fino a fondersi. Come accade nella lingua e nella cultura greca. «Il termine *xenos*, infatti, designa al tempo stesso lo straniero e l'ospite, senza che si dia alcuna possibilità di distinguere nettamente quale di questi due significati debba essere considerato prevalente sull'altro. Chi si presenta come “straniero” è immediatamente anche “ospite” [...] Non solo lo *xenos* non è il “nemico”, ma anzi l'essere nemici nei confronti dello straniero è considerato una colpa gravissima» (Curi, 2010: 18).

Peculiare è il caso della provincia di Foggia, dove convivono molteplici contraddizioni. Due le principali. La prima è legata al sovraffollamento degli slum, occupati da soli immigrati, che si trovano in prossimità dei luoghi di lavoro stagionali del Tavoliere delle Puglie. I più grandi sono a Borgo Mezzanone, al confine tra i comuni di Foggia e Manfredonia nei pressi del Centro di Accoglienza per Richiedenti Asilo (CARA) e Rignano Garganico situato nelle campagne tra San Severo e Foggia. La condizione di coloro che “abitano” in questi luoghi è inaccettabile, non solo dal punto di vista etico ma, soprattutto, perché lesiva dei diritti umani. Accanto a questo fenomeno ce n'è un altro diverso e, per certi versi, opposto al primo: la

decrecita demografica del Subappennino Dauno che, spesso, assume i caratteri dello spopolamento. Senza alcuna eccezione.

Tabella I | Evoluzione demografica dei comuni del Subappennino Dauno.
Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

COMUNE	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011	2018	variazione %
Accadia	5247	4854	3990	3562	3107	2702	2418	2338	-55,4
Alberona	3001	2553	1813	1297	1269	1134	1002	956	-68,1
Anzano di Puglia	3550	3163	2631	2366	2365	2239	1617	1225	-65,5
Ascoli Satriano	11761	11966	8401	7240	6842	6373	6194	6167	-47,6
Biccari	5466	4634	3788	3485	3462	3070	2872	2760	-49,5
Bovino	9452	7710	6061	5159	4546	3991	3562	3256	-65,6
Candela	7565	6091	4087	3096	2809	2823	2693	2784	-63,2
Carlantino	2061	2094	1789	1539	1449	1294	1040	957	-53,6
Casalnuovo Monterotaro	6277	4662	3306	2847	2370	1954	1663	1507	-76,0
Casalvecchio di Puglia	3181	2862	2472	2602	2410	2167	1939	1838	-42,2
Castelluccio dei Sauri	2352	2431	2066	1828	1900	1951	2119	2102	-10,6
Castelluccio Valmaggiore	3264	2455	1839	1664	1552	1469	1331	1276	-60,9
Castelnuovo dalla Daunia	3614	2948	2423	2274	1991	1763	1557	1390	-61,5
Celenza Valfortore	3300	3234	2825	2537	2299	1990	1724	1530	-53,6
Celle di San Vito	795	641	429	319	297	186	172	160	-79,9
Deliceto	6730	6109	5078	4595	4304	4117	3919	3725	-44,7
Faeto	2991	2156	1285	1007	1010	758	644	628	-79,0
Monteleone di Puglia	4979	3711	2308	1785	1608	1413	1067	1019	-79,5
Motta Montecorvino	2430	2085	1620	1283	1159	951	768	712	-70,7
Orsara di Puglia	7495	5804	4211	4003	3530	3313	2914	2704	-63,9
Panni	4386	2967	1755	1373	1083	976	858	774	-82,4
Pietramontecorvino	4734	4282	3283	3133	3111	2972	2745	2671	-43,6
Rocchetta Sant'Antonio	5425	4117	3246	2617	2293	2034	1954	1820	-66,5
Roseto Valfortore	4958	3363	3071	3055	1513	1316	1149	1075	-78,3
San Marco la Catola	3781	3024	2639	2194	1794	1515	1082	956	-74,7
Sant'Agata di Puglia	7313	6049	4845	3775	3049	2321	2096	1908	-73,9
Volturara Appula	2016	1671	1312	1098	744	595	481	401	-80,1
Volturino	3813	3364	2875	2798	2224	1992	1781	1679	-56,0
TOTALE	131937	111000	85448	74531	66090	59379	53361	50318	-61,9

Tuttavia, i due fenomeni sono visti come separati. Il primo, come un'emergenza di ordine pubblico, igienico-sanitaria, umanitaria ecc. L'altro, come un problema dovuto a un'economia debole che ha favorito l'emigrazione. È effettivamente così? Oppure esiste un modo per immaginarli unitariamente? Per affrontarli come fenomeni strettamente connessi?

L'etimologia ha il potere di mettere in risalto tutte le incrostazioni semantiche che hanno aggredito uno o più termini. Se, infatti, ci si potesse riferire allo straniero senza tutta la carica ideologica dalla quale il termine è opacizzato, allora sarebbe possibile inquadrare le questioni dal punto di vista strategico. Sarebbe possibile dare priorità agli aspetti della sostenibilità (ambientale, sociale, economica).

Sarebbe, infine, possibile trattare i problemi come opportunità di sviluppo territoriale. E ci si accorgerebbe che non si tratta solo di agevolare il trasferimento per diminuire la densità abitativa dov'è maggiore e aumentarla dov'è minore, ma di creare i presupposti per «mettere in condizione le autorità locali, attraverso strumenti regolatori e finanziari a coordinarsi e lavorare con la società civile, le comunità, le popolazioni indigene e i migranti, nelle attività di gestione del rischio di disastri a livello locale» (Sendai Framework, 2015: 16).

Tabella II | Valore di mercato delle abitazioni civili dei comuni del Subappennino Dauno
Fonte: Elaborazione su dati dell'Osservatorio del Mercato Immobiliare.

COMUNE	2008		2010		2012		2014		2016		2018	
	valore		valore		valore		valore		valore		valore	
	min	max	min	max								
Accadia	530	790	530	790	500	750	480	710	500	750	500	700
Alberona	470	680	470	680	445	650	420	620	400	600	400	550
Anzano di Puglia	470	680	470	680	445	650	420	620	400	600	400	600
Ascoli Satriano	1000	1320	1000	1300	900	1200	800	1050	700	1050	600	900
Biccari	530	790	530	790	500	750	480	710	400	600	400	600
Bovino	630	890	630	890	600	850	570	810	600	850	600	800
Candela	640	950	640	950	610	900	580	860	550	800	550	800
Carlantino	530	740	530	740	500	700	450	650	400	600	300	450
Casalnuovo Monterotaro	470	680	470	680	445	650	420	620	400	600	350	500
Casalvecchio di Puglia	470	680	470	680	445	650	420	620	400	600	350	500
Castelluccio dei Sauri	530	790	530	790	500	750	480	710	500	700	500	700
Castelluccio Valmaggiore	470	680	470	680	445	650	420	620	400	600	350	550
Castelnuovo dalla Daunia	470	680	470	680	445	650	420	620	400	600	300	450
Celenza Valfortore	470	680	470	680	445	650	400	600	400	600	300	450
Celle di San Vito	470	680	470	680	445	650	400	600	380	550	350	500
Deliceto	610	830	610	830	580	790	550	750	600	850	600	900
Faeto	470	680	470	680	445	650	420	620	450	650	400	600
Monteleone di Puglia	530	790	530	790	500	750	480	710	400	600	400	600
Motta Montecorvino	530	790	530	790	500	750	480	710	500	700	300	450
Orsara di Puglia	530	790	530	790	500	750	480	710	500	700	500	700
Panni	470	680	470	680	445	650	420	620	400	600	350	500
Pietramontecorvino	640	950	640	950	610	900	580	860	550	800	450	650
Rocchetta Sant'Antonio	530	790	530	790	500	750	480	710	450	650	400	600
Roseto Valfortore	470	680	470	680	445	650	400	600	400	600	300	450
San Marco la Catola	530	790	530	790	500	750	450	650	400	600	300	450
Sant'Agata di Puglia	530	790	530	790	500	750	480	710	550	800	550	800
Volturara Appula	530	790	530	790	500	750	450	650	400	600	300	450
Volturino	530	790	530	790	500	750	480	710	400	600	400	550

Occorre prendere atto che la bellezza dei centri storici del Subappennino si accompagna a valori immobiliari irrisori; che la qualità dei paesaggi agrari rischia di perdersi per mancanza di mano d'opera; che le fragilità geomorfologiche del territorio hanno necessità di incrementare decisamente le risorse umane che se ne possono occupare.

In definitiva significa agire per rendere interdipendenti le due situazioni problematiche in modo tale da trasformare l'insostenibilità degli slum in capacità di resilienza per il Subappennino che permetta ai Comuni di aprirsi nuove prospettive economiche e di definire nuovi modelli di welfare.



Figura 1 | Perimetrazione dei comuni appartenenti al territorio dei Subappennino Dauno e del Piano di Assetto Idrogeologico (PAI) con le relative pericolosità idraulica e geomorfologica. Fonte: adb.puglia.it

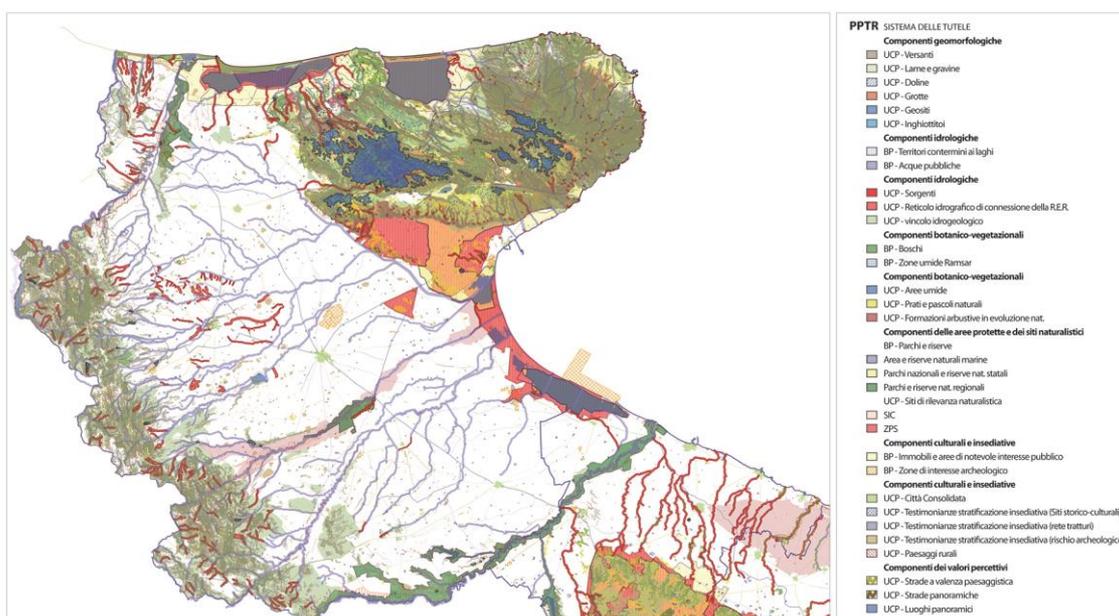


Figura 2 | Estratto del sistema delle tutele del Piano Paesaggistico Territoriale della Regione Puglia. Fonte: paesaggiopuglia.it

2 | I territori: dalle persone senza luoghi ai luoghi senza le persone

Il territorio della provincia di Foggia, le complessità dettate dai fenomeni migratori, interni ed esterni, e dalla stagionalità di alcuni lavori agricoli, evidenziano fragilità sistemiche di difficile gestione.

Come accennato, ci sono due grandi slum nel Tavoliere delle Puglie: nei pressi di Borgo Mezzanone, dove vivono tra i 500 ed i 1.000 migranti e Rignano Garganico dove, nelle baracche del Gran Ghetto, soggiornano circa 500 persone (Caritas/Migrantes, 2018). Sono luoghi di marginalità estrema in cui vivono i richiedenti asilo in attesa di un posto in un centro di accoglienza, i migranti in cerca di protezione dopo il fermo alla frontiera e i migranti economici. Le condizioni igienico-sanitarie sono al limite della vivibilità, la criminalità è prassi comune, la mancanza di legami familiari, comunitari e territoriali, le necessità di guadagno, le differenze culturali, la difficoltà a spostarsi, la scarsa conoscenza dei propri diritti e le difficoltà linguistiche, costituiscono elementi che caratterizzano un esercito di lavoratori disposti ad accettare situazioni para-schiavistiche. Si definisce «un modello estremo di sfruttamento lavorativo nell'agricoltura ricca, in cui si concentrano simultaneamente violazioni dei diritti su più livelli, riscontrabili raramente con la medesima intensità in altre aree del Mezzogiorno» (Pugliese, 2012: 13). Dopo lo sgombero di marzo 2017 del Gran Ghetto, per l'inchiesta su presunte infiltrazioni criminali nella gestione del caporalato, i migranti sono tornati per la stagione estiva. La maggior parte degli abitanti di Rignano si è riversata sulla pista di Borgo Mezzanone, vicino al CARA, centro di prima accoglienza governativo, facendo impennare la popolazione a non meno di 2.000 persone, (Caritas/Migrantes, 2018) che arrivano a 4.000 d'estate, secondo i dati della CGIL di Foggia, con un deterioramento generalizzato delle condizioni

umanitarie. Queste aree sono, pertanto, fragili per le condizioni sociali, la scarsa igiene, la mancanza di cure mediche, il sovraffollamento e il cospicuo sfruttamento.

Dall'altra parte della provincia di Foggia, nel Subappennino Dauno, il fenomeno dello spopolamento e depauperamento di interi comuni delle aree interne, in particolare montane, è una realtà che richiede riflessioni urgenti e interventi efficaci. Il rischio è la perdita, oltre che di un patrimonio di valore storico-culturale, di un'immensa risorsa in termini economici, sociali e soprattutto ambientali, in cui è sedimentata una memoria storica legata al fare (Magnaghi, 2010). Sebbene negli ultimi anni assistiamo a una lenta riscoperta del ruolo strategico che tali luoghi possono rivestire all'interno di un quadro complessivo di sviluppo del territorio e di decompressione delle aree urbane congestionate, mancano esperienze capaci di innescare processi innovativi di lungo periodo (Clementi, 2018). Il Subappennino Dauno è area pilota all'interno della Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI)¹. L'area beneficia, dunque, di un finanziamento in atto in particolare sui temi della scuola, della sanità e per il rafforzamento dei collegamenti. È un territorio caratterizzato da piccoli borghi contigui, sui pendii, oggetto di un lento e costante processo migratorio giovanile e delle fasce attive della popolazione. La densità demografica media si attesta sui 30,77 abitanti/kmq (a fronte di una densità media regionale di 209,26 abitanti/kmq), caratterizzando un territorio molto diradato. Inoltre, quasi il 70% della popolazione ha un'età compresa tra i 35 e i 64 anni e un abitante su quattro ha più di 65 anni.

Tabella III | Popolazione dei comuni del Subappennino Dauno riportati per classi di età.
Fonte: Elaborazione dati ISTAT relativi al 2018

POPOLAZIONE PER FASCE DI ETÀ (ANNO 2018)	%
0-14	11,7
15-34	21,5
35-64	40,9
65+	25,9
VARIAZIONE POPOLAZIONE TOTALE 1951-2018	-61,9

Pur essendo prioritaria, l'agricoltura genera poca occupazione sul territorio, poiché le coltivazioni sono prevalentemente estensive. Inoltre, la conduzione delle aziende agricole è demandata a persone ormai anziane, poco inclini ai processi di rinnovamento e valorizzazione del ricco patrimonio agroalimentare con classi di dimensione economica basse. Il sistema imprenditoriale complessivo si caratterizza per l'assenza di reti di imprese o forme cooperativistiche fra aziende. Le piccole dimensioni delle imprese sono incapaci di produrre un reddito congruo, e spingono i giovani ad allontanarsi dal territorio. Il Subappennino Dauno è, quindi, un'area fragile che presenta criticità legate agli aspetti demografici, infrastrutturali, economici e sociali.

Queste due opposte fragilità territoriali della costa e delle aree interne, di natura profondamente diversa, l'una caratterizzata da persone senza luoghi e l'altra da luoghi senza persone, potrebbero trovare un percorso risolutivo univoco che restituisca dignità alle persone e ai luoghi attraverso percorsi comuni di sviluppo sostenibile.

3 | Riabitare i luoghi attraverso un nuovo welfare inclusivo e sostenibile

Per ripopolare i luoghi e migliorare la vita delle aree del Tavoliere si ipotizza un approccio integrato che parte dall'alleggerimento del numero di immigrati negli insediamenti informali per accoglierli nei comuni delle aree interne, attraverso soluzioni condivise e inclusive di welfare urbano. La sfida è creare i presupposti per una migliore qualità della vita degli immigrati che gravitano in aree marginali e degradate; per accompagnare un processo di trasformazione a una dimensione più urbana di ciò che oggi è informale; per ripopolare i presidi del territorio interno attraverso percorsi di perequazione sociale e di welfare condiviso.

¹ Le "aree interne" sono caratterizzate da una significativa distanza dai principali centri di offerta di servizi essenziali (salute, istruzione, mobilità collettiva); una disponibilità elevata d'importanti risorse ambientali (risorse idriche, sistemi agricoli, foreste, paesaggi naturali e umani) e culturali (beni archeologici, insediamenti storici, abbazie, piccoli musei, centri di mestiere); territori complessi, esito delle dinamiche dei sistemi naturali e dei processi di antropizzazione e spopolamento che li hanno caratterizzati. Partendo dal forte potenziale di sviluppo che la costruzione di una strategia nazionale, robusta, partecipata e continuativa nel tempo può consentire di liberare, dal 2013, su impulso del Ministro della Coesione territoriale Fabrizio Barca (Barca, 2009), l'impegno per lo sviluppo di questi territori è portato avanti nella Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), coordinata dalla Agenzia per la Coesione territoriale, avviata e governata dai Ministeri responsabili per il coordinamento dei fondi comunitari e per i tre servizi essenziali considerati, d'intesa con le Regioni e in cooperazione con ANCI e UPI.

La strategia territoriale prevede di lavorare in sinergia con le associazioni, le cooperative sociali e gli enti che hanno un contatto con le comunità e che vivono negli insediamenti informali, per iniziare percorsi di formazione/informazione/community building in grado di ricollocare parte delle persone che oggi vivono in condizioni di estrema insicurezza e totale degrado, nei territori in abbandono.

Nei borghi l'accoglienza degli immigrati dovrebbe definire le condizioni per un'integrazione effettiva, anche linguistica, e la ricerca di un lavoro collegato alla rigenerazione delle attività economiche attualmente scomparse e/o in via di estinzione. L'innovazione di un progetto di questo tipo prevede di lavorare con il territorio locale (sovraccarico) e i comuni delle aree interne (in abbandono) e con le persone e gli abitanti, cercando di trovare soluzioni condivise e inclusive, in grado di definire un modello virtuoso riproponibile ad altre realtà. La difficoltà e gli ostacoli di tale modello di sviluppo, si devono a una diffusa contrarietà ad accettare il diverso per motivi legati a una scarsa informazione o al clima xenofobo che si sta diffondendo anche nelle comunità più piccole. È questo il motivo per cui il percorso di integrazione dovrebbe essere accompagnato attraverso azioni di sensibilizzazione e di informazione.

L'innovazione proposta consiste nel considerare gli immigrati non più come problema sociale da gestire, ma come risorsa per i territori in abbandono. Interi comparti urbani nei centri storici dei comuni minori sono fatiscenti e a rischio crolli (anche per la vulnerabilità a terremoti e frane) e hanno bisogno di manutenzione. Ma consolidare e riqualificare un patrimonio locale vuoto e disabitato senza una prospettiva di sviluppo locale (Mastrolonardo, 2015) è un'azione inutile. La proposta è di migliorare il patrimonio edilizio esistente attraverso il suo utilizzo da parte di gruppi di immigrati. L'obiettivo è di ricostruire il tessuto sociale attraverso azioni di vario tipo: ripresa del settore primario con rilancio di alcune colture locali e autoctone (agricoltura, apicoltura, arboricoltura), vendita anche diretta sul mercato locale, definendo etichette riconosciute e di qualità; ampliamento delle attività artigianali e ripresa degli antichi mestieri (tessitura, intelaiatura, produzione di oggetti tipici, di beni e oggetti di uso comune con materiali locali); iniziative di ecoturismo (destinazione a visiting di appartamenti vuoti, promozione di percorsi di visita al paesaggio e ai luoghi di pregio storico-culturale); organizzazione di eventi-richiamo legati alla cultura locale (festival musicali, cicli di seminari, innovazioni amministrative, iniziative per gruppi di bambini e anziani).

Per aiutare l'integrazione e lo sviluppo si punta a un modello economico di tipo innovativo, basato sulla nascita di cooperativa sociale di tipo C² ovvero le Cooperative di Comunità (solo Biccari si è dotata di tale strumento riuscendo a lavorare con un gruppo di giovani e definendo una *best practices*). Questo strumento di impresa mette al centro il mutualismo e potrebbe concentrarsi sulla cura del paesaggio, puntando sulla finalità sociale e su quella economica di sostentamento. Occorrerà lavorare con le comunità locali per la condivisione degli intenti di accoglienza degli immigrati da inserire nel tessuto sociale e con le comunità informali, con associazioni e cooperative sociali per definire i destinatari dell'iniziativa e condividere con loro un percorso di integrazione. A partire dalle potenzialità offerte dalla rivoluzione tecnologica e culturale in atto a livello mondiale, si propone un modello di riattivazione delle aree montane interne basato sul rinnovamento delle abilità locali, con l'apporto di know-how creativo e l'utilizzo di nuove tecnologie. L'innovazione è legata, inoltre, alla stretta connessione fra due situazioni critiche con esigenze diametralmente opposte, in cui i problemi dell'una diventano risorse per l'altra: lo spopolamento delle aree rurali che determina la richiesta di risorse umane per rivitalizzare condizioni di abbandono. Il processo di perequazione degli abitanti, per un verso comporta la riduzione dell'insostenibilità che caratterizza gli slum (sovraffollamento, inquinamento, uso inappropriato del costruito e delle infrastrutture, delinquenza, mancanza di lavoro, ecc.), per altro verso, l'impiego degli immigrati nella cura del territorio del Subappennino Dauno. Una metodologia che ha tutte le potenzialità per risolvere le criticità dei due contesti e per essere facilmente replicabile in modo tale da diventare l'incipit di nuovi percorsi di rigenerazione urbana e di valorizzazione ambientale e paesaggistica non solo delle aree di progetto ma anche in molte città e territori interni italiani.

² La cooperative sociali di tipo A si occupano della gestione dei servizi socio-sanitari, formativi e di educazione permanente, le cooperative di tipo B si occupano invece della gestione di attività finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate. Le cooperative di comunità potrebbero essere considerate cooperative di tipo C (da normare) che si occupano della "cura del paesaggio".

4 | Inversioni conclusive

La provincia di Foggia con i suoi slum sovraffollati e le aree del Subappennino in fase di avanzato spopolamento sono legate a una storia più generale: «Il destino delle migrazioni è intercontinentale. Esso crea nuovi incroci di spazio e di tempo, di geografia e storia, di geopolitica e storia culturale comparata» (Ricœur, 2013: 31). Occorre prenderne atto, evitando di trattare il fenomeno dell'immigrazione come una circostanza imprevista. Se proprio si vuole pensare all'immigrazione come emergenza è bene ricordare cosa significa questa parola dal punto di vista etimologico: venire alla superficie dall'acqua. Deriva dal latino ed è formato da *e* (fuori di) *mergere* (immergere); è quindi l'opposto di sommergere (Devoto, 1968: 146). Quella che è necessario far emergere è l'immigrazione come risorsa e non come problema.

L'ostacolo vero è ideologico: l'immigrato è visto come proveniente da un luogo specifico, da una nazione o da una condizione di difficoltà. Mai per quello che è veramente: un essere umano in cerca di un futuro migliore. È sufficiente prestare attenzione a come se ne parla per capirlo: il linguaggio è sempre un testimone attendibile. Un esempio, tra i tanti possibili, può essere chiarificatore. «In questa pagina mi sta a cuore la parola “ondata”. Le pubbliche autorità la usano per nominare gli arrivi dei migratori nel territorio italiano. Dicono: ondate migratorie, suggerendo in convinta malafede l'effetto difensivo. Se sono ondate, cosa deve fare un litorale per proteggersi? Respingere con dighe, scogliere, sbarramenti. Le ondate invadono, sommergono: aiuto! Ma non sono ondate. Sono invece flussi migratori. A definirli flussi però si perde tutto l'effetto difensivo, di paura di fronte a un pericolo. Chi si permetterebbe d'interrompere un flusso? È un crimine strozzare la circolazione» (De Luca, 2014).

La manipolazione delle parole non è mai fine a se stessa. Cella sempre una finalità recondita. Di fronte all'imprevisto, all'eccezione rispetto alla norma, al fatto contingente di portata epocale, la storia testimonia come i problemi subiscano una sorta di trasloco concettuale dal campo giuridico a quello politico. Giorgio Agamben lo ha definito «stato d'eccezione» ovvero quello di cui soffre una buona parte della legislazione italiana sulle migrazioni: «se i provvedimenti eccezionali sono il frutto dei periodi di crisi politica e, come tali, vanno compresi sul terreno politico e non su quello giuridico-costituzionale, essi vengono a trovarsi nella paradossale situazione di provvedimenti giuridici che non possono essere compresi sul piano del diritto e lo stato di eccezione si presenta come la forma legale di ciò che non può avere forma legale» (Agamben, 2003: 9-10).

Come giustificare altrimenti, tutta la normativa che dai Centri di Identificazione ed Espulsione (CIE) previsti dalla legge 2 agosto 2011, n. 129 arriva fino alla legge 1° dicembre 2018, n. 132 (Disposizioni urgenti in materia di protezione internazionale e immigrazione, sicurezza pubblica)? A ben vedere, gli immigrati sono viaggiatori «colpevoli di viaggio» (De Luca, 2005: 31): un reato inesistente, possibile solo in uno «stato di eccezione». Che può essere la chiave di lettura per aver disatteso la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, la Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea e, come sostengono alcuni giuristi, anche l'art. 10 della Costituzione italiana.

È arrivato il momento di condividere l'idea che «migrazioni, esplosioni di disuguaglianze e Nuovo Regime Climatico costituiscono *un'unica minaccia*. La maggior parte dei nostri concittadini nega ciò che accade alla terra, ma comprende perfettamente che la questione dei migranti mette in pericolo il loro sogno di un'identità certa» (Latour, 2018: 18). Ed è su questo pericolo, peraltro solo apparente, che si costruiscono molte delle inconcludenti politiche odierne.

Certo, è inutile negare le difficoltà. I flussi migratori modificano le modalità d'uso degli spazi pubblici, i sistemi di relazione e la forma stessa della città. Pongono problemi di comprensione della lingua, di assistenza sanitaria, di inclusione sociale. Ma deve essere chiaro che «se vogliamo difendere ciò che ci appartiene, dovremo *identificare* anche quelle migrazioni prive di forma e di nazionalità che si chiamano clima, erosione, inquinamento, esaurimento delle risorse, distruzione dell'ambiente. Anche se si chiudessero ermeticamente le frontiere ai rifugiati, non si potrebbe in alcun modo impedire alle altre migrazioni di passare» (Latour, 2018: 18-19). Ecco perché è importante l'ipotesi di lavoro che è stata abbozzata. Non si tratta di ripopolare luoghi in progressivo stato di abbandono; non si tratta di dare un futuro a una terra che senza nessun intervento è destinata a rimanere disabitata; non si tratta, in definitiva, di dare un'occasione agli immigrati. È esattamente il contrario: solo accogliendo gli immigrati nelle abitazioni vuote e di scarso valore immobiliare del Subappennino, solo formandoli a lavorare per la cura e manutenzione del territorio, per la difesa dell'ambiente e la valorizzazione del paesaggio si potrà dare un'opportunità di rinascita a una terra, in questo momento, senza prospettive.

Attribuzioni

Il presente contributo è frutto di una riflessione comune degli autori. La redazione delle parti 1. Introduzione e 4. Inversioni conclusive sono di Antonio Alberto Clemente. La redazione delle parti 2. I territori: dalle persone senza luoghi ai luoghi senza le persone e 3. Riabitare i luoghi attraverso un nuovo welfare inclusivo e sostenibile sono di Luciana Mastrodonardo. La redazione delle tabelle e dell'apparato grafico sono di Angelica Nanni.

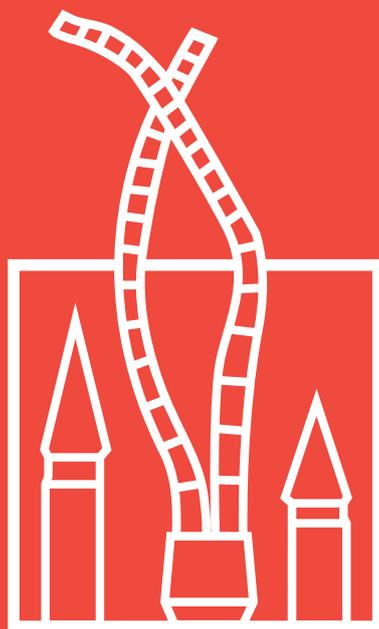
Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (2015), *Sendai Framework for Disaster Risk Reduction 2015-2030*, The United Office for Disaster Risk Reduction, Geneva. Consultabile da:
https://www.preventionweb.net/files/43291_sendaiframeworkfordrren.pdf
- AA.VV. (2018), *L'Italia e gli obiettivi di sviluppo sostenibile. Rapporto ASviS 2018*, Editron, Roma.
- Agamben G. (2003), *Stato di eccezione*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Allievi S., Dalla Zuanna G. (2016), *Tutto quello che non vi hanno mai detto sull'immigrazione*, Laterza, Roma-Bari.
- Barca F. (2009), *Towards a place-based social agenda for the EU*, Report Working Paper, EU.
- Calandra R. (2019), "L'Italia dei paesi fantasma: dalla Sicilia al Piemonte i borghi restano senza abitanti", in *Il Sole 24 Ore* (9 marzo).
- Caritas/Migrantes (2018), *Dossier Statistico Immigrazione*, Idos, Roma
- Clementi M., Forlani M.C., Mastrodonardo L. (2018), *Dalla Strategia d'Area Basso Sangro-Trigno (SNAI Abruzzo), possibili implementazioni per un modello replicabile orientato all'autosostenibilità locale per il Comune di Caporciano (AQ)*, Metelica (in press)
- Curi U. (2010), *Straniero*, Raffaello Cortina, Milano.
- De Fazi S. (a cura di, 2018), *Siamo sicuri? Disposizioni urgenti in materia di protezione internazionale e immigrazione*, Pubblicazione dell'Osservatorio giuridico delle ACLI. Consultabile da: <http://www.enaip.it/>
- De Luca E. (2005), *Solo andata*, Feltrinelli, Milano.
- Devoto G. (1968), *Dizionario etimologico*, Le Monnier, Firenze.
- Latour B. (2018), *Tracciare la rotta. Come orientarsi in politica*, Raffaello Cortina, Milano.
- Leveratto J. (2015), *Città personali*, LetteraVentidue, Siracusa.
- Magnaghi A. (2010), *Il progetto locale. Verso una coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Mastrodonardo L. (2016) *Progettazione ambientale a km 0*, Maggioli, Sant'arcangelo di Romagna.
- Medici Senza Frontiere (2018), *Fuoricampo*, Sinnos, Roma.
- Pugliese E. (2012), *Diritti Violati. Indagine sulle condizioni di vita dei lavoratori immigrati in aree rurali del Sud Italia e sulle violazioni dei loro diritti umani e sociali*, Rapporto di Ricerca, Dedalus, Napoli.
- Ricœur P. (2013), *Ermeneutica delle migrazioni*, Mimesis, Milano-Udine.
- Viale G. (2016), *Rifondare l'Europa insieme a profughi e migranti*, NdA Press, Rimini.

Sitografia

Strategia aree interne Monti Dauni, disponibile sul sito della regione Puglia:

<http://www.regione.puglia.it/documents/10192/28147657/Delibera+-+951+2018+-+documento+1.pdf>



© Copyright 2020

 **Planum Publisher**

Roma-Milano

ISBN 9788899237219

Volume pubblicato digitalmente nel mese di maggio 2020
Pubblicazione disponibile su www.planum.net | Planum Publisher